

«Pd, evitiamo la fusione fredda»

LE PRIMARIE ormai lontane, le resistenze interne a Ds e Margherita che vengono allo scoperto, il «popolo ulivista» e una discussione difficile, che non si sa fino a dove lo percorre.

Qualche intellettuale si preoccupa. Come ha fatto Eco l'altra sera. Come fanno quelli

sentiti dall'Unità. Insomma, il Partito democratico vive una fase di «stallo», in cui i dubbi sul «come» farlo, più che sul «se» farlo, si fanno strada anche tra intellettuali di simpatie uliviste come Umberto Eco. Che lunedì sera a Milano, ad un incontro organizzato da «Libertà e Giustizia» con Piero Fassino, Dario Franceschini e Giovanni Bachelet. Ha dato voce a più di un dubbio su come il progetto sta procedendo. Due le obiezioni fondamentali: il rischio di una sommatoria di ceti politici che non includa la società civile e quello di una inadeguata sintesi tra cultura laica e cattolica. Temi centrali, che il semiologo-scrittore ha buttato sul piatto con la consueta ironia, e che tro-

vano ampia sponda negli umori di altri intellettuali di simpatie uliviste come Edmondo Berselli, Filippo Andreatta, Angelo Guglielmi, Giovanni Bachelet e Claudia Mancina. Tutti d'accordo: la fase attuale, in cui è il dibattito è quasi tutto interno ai dirigenti dei due partiti coinvolti, è molto rischiosa. Perché le ragioni di un progetto che deve essere una «novità» nel panorama politico rischiano di passare in secondo piano rispetto alle pur legittime resistenze di chi difende le due grandi culture politiche del dopoguerra e ne teme la scomparsa. Se non si trova il modo di coinvolgere seriamente e rapidamente i tanti simpatizzanti senza partito, il rischio di una «fusione fredda» tra due apparati resta alta. Sull'altro fronte, invece, e cioè la convivenza tra laici e cattolici, il problema sembra superabile: con un «confronto programmatico limpido», dice Andreatta.

a cura di Andrea Carugati



Foto di Andrea Sabbadini

Edmondo Berselli

«Un processo difficile senza la spinta propulsiva delle elezioni»

Una iniziativa come il partito democratico sarebbe certamente facilitata da condizioni "emergenziali" tipo l'avvicinarsi di un importante appuntamento elettorale. Così è stato un anno fa con le primarie, la volontà di unità, di battere Berlusconi. Ora il pendolo si è spostato sui partiti, le motivazioni unitarie dell'elettorato appaiono più lontane, le ipotesi di aggregazione appaiono come un meccanismo "a freddo": e tutto questo è favorito da un sistema proporzionale che naturalmente favorisce chi si differenzia. Capisco dunque i dubbi avanzati da Umberto Eco. E tuttavia, se il Pd si vuole farlo e bene, pur evitando ogni scorciatoia demagogica occorre cercare delle connessioni con la società civile. A livello locale sono nate numerose esperienze embrionali di partito democratico: associazioni, circoli. Se non vengono coinvolte queste esperienze, si corre il rischio di perdere una quota importante della spinta ideale che si era creata e il Pd rischia davvero di essere l'unione di due apparati, una cosa che resta chiusa nei corridoi di partito. È un nodo che ancora non è stato sciolto: quella attuale è una fase di stallo in cui anche la spinta dell'elettorato, stando ai sondaggi, è in flessione. Infine credo che le sorti del Partito democratico siano strettamente legate a quelle del governo Prodi: se il governo ha successo il progetto va avanti, altrimenti è finito.

Direttore della rivista «Il Mulino»



Claudia Mancina

«Oggi un rischio è la pura sommatoria di ceti politici»

Non credo che le divisioni sull'identità politica o sulle questioni etiche rappresentino un ostacolo insormontabile per il nascente Pd: si tratta di problemi che già esistono in tutti i partiti, che si possono governare. Anzi, credo che in un partito unitario si possano governare meglio, perché viene meno la concorrenza identitaria ed è più facile un confronto di merito. La cosa più preoccupante, oggi, è proprio la mancanza di un confronto culturale, sostituito da una contrapposizione molto ideologica e che non trova una sintesi. L'altro problema che sta emergendo con forza è il rischio di una pura sommatoria di ceti politici. È chiaro che, se il Pd si limitasse a questo, sarebbe destinato al fallimento. Uno dei suoi obiettivi è proprio quello di allargare il bacino dei consensi e, per farlo, serve una grande operazione democratica: e cioè mettere insieme le strutture di partito, che pure devono essere garantite, e il cosiddetto popolo delle primarie. Se cioè non si fa un passo avanti rispetto alle tradizioni comunista e democristiana, coinvolgendo realmente gli elettori, l'operazione non ha senso. Dunque sono d'accordo con la proposta Vassallo: non si tratta di un progetto populista o leaderista, ma di un partito democratico moderno. Simile a quanto avviene in alcuni grandi partiti progressisti europei, dove il leader viene eletto direttamente dagli iscritti.

Docente di Etica all'Università La Sapienza di Roma



Filippo Andreatta

«Le vecchie ideologie restino fuori dal nuovo partito»

Il timore che il Pd non si faccia convive, per ora, con la preoccupazione che si faccia male, e cioè come una "fusione fredda" che non cambia i rapporti tra partiti e società civile: un nuovo partito, quindi, incapace di risolvere la crisi di partecipazione che riguarda tutti i partiti dell'Europa occidentale. Per evitare questo rischio è necessario costruire una formazione post-ideologica, adattare il modo di fare politica alla fine delle grandi ideologie del Novecento: non serve più quindi un "breviario" o un "libretto rosso" da cui attingere di volta in volta le risposte sui temi specifici, né è possibile adottare la scorciatoia della libertà di coscienza sui temi eticamente sensibili come la vita e la morte, la guerra e la pace. La soluzione possibile è un dibattito programmatico limpido, alla fine del quale si possa, tramite meccanismi aperti come le primarie, scegliere l'opzione maggioritaria. Una opzione che non è immutabile, ma può cambiare nel tempo, al mutare delle opinioni. Questo è ciò che avviene nei Democratici americani e anche tra i Laburisti britannici. E in fondo è già successo con le primarie del centrosinistra nel 2005: ogni candidato premier era collegato ad un programma che conteneva risposte concrete e i cittadini hanno scelto. Al contrario, se cioè il nuovo partito nasce come federazione di ideologie che continuano a contrapporsi in modo manicheo e astratto, il nuovo partito non riuscirà a proporre una piattaforma di governo concreta e credibile.

Docente di Scienza Politica e Relazioni internazionali all'Università di Bologna



Giovanni Bachelet

«Avanti senza esitazioni se no finiamo come Gorbaciov»

Sui temi della laicità i problemi mi sembrano appartenere più al passato che al futuro. Su questo Fassino ha ragione: l'esempio delle staminali ci dimostra che trovare un accordo è possibile. Il punto più dolente, mio parere, è quello dei tempi: se il Pd non arriva mai, il rischio è che trovi un popolo sfiduciato, spompato. Che ottenga un po' un effetto-Gorbaciov o effetto-Martinazzoli: e cioè fare la scelta giusta ma fuori tempo massimo. Avverto l'urgenza di procedere, pur capendo che chi è dentro i partiti vede i problemi da un altro punto di vista. Eppure chi sta fuori vede più che altro gli ostacoli che continuano a frapporsi, sente che il momento magico di un anno fa si sta smarrendo. No, non credo che la gente comune si appassioni più di tanto alla forma-partito, al rischio della semplice fusione tra due apparati: l'interesse che ho riscontrato è più che altro sugli effetti concreti che il nuovo partito potrà portare, a partire dal precariato e dalle pensioni. Su questo tema io credo che la proposta di Fassino, metà partiti metà società civile, sia un compromesso ragionevole: ma non sono sicuro che regga. Temo cioè che piano piano si scolori, che alla fine per la società civile rimangano solo quelli che Sandra Bonsanti ha definito gli «strapuntini». Anche il paragone con il processo unitario dell'Unione europea non mi convince del tutto: non mi pare che, dopo 50 anni, l'Europa dei cittadini abbia prevalso sulla somma dei singoli stati. Spero che il Pd abbia una vita più facile.

Membro del Comitato dei garanti di «Libertà e Giustizia»



Angelo Guglielmi

«Serve una novità assoluta anche a costo di perdere pezzi»

Condivido le riflessioni di Eco. È evidente che la sfida, difficilissima, è quella di mettere in piedi una novità assoluta, una fusione vera che dia vita a qualcosa di altro rispetto alle due componenti iniziali. Di qui le angosce, il rischio di perdere iscritti, magari anche più del 20% rappresentato dal Correntone. E le cautele dei due partiti. Per fare il Pd sono necessarie altre spinte, non bastano le vecchie culture, ma avrà senso solo se sarà un partito nuovo in cui la partecipazione sostituisce la "vecchia" rappresentanza di interessi. In cui cioè gli iscritti vengono chiamati frequentemente a pronunciarsi sulle scelte più importanti, compresa quella dei leader. Per affrontare il mondo di oggi ma soprattutto quello di domani questo sforzo di novità è necessario, anche se capisco che sia difficile mettere da parte le ideologie che hanno segnato la biografia della maggior parte degli attuali dirigenti di partito. In questo vedo anche un problema generazionale: è naturale che un Marini o un De Mita abbiano difficoltà a immaginarsi come altro rispetto a ciò che sono sempre stati. Ed è chiaro che se dentro Ds e Margherita ci fossero più giovani sarebbe più facile confrontarsi con animo più libero, guardare meno indietro e più avanti, immaginare un partito più in sintonia con i nuovi bisogni e anche le nuove contraddizioni del presente. Un altro problema è che non è stata ancora delineata l'anima del nuovo partito, i suoi obiettivi. Non credo che farlo sarà facile, vedo le tante resistenze che ci sono ma sento anche che c'è una certa convinzione nel procedere.

Assessore alla Cultura del Comune di Bologna



Quercia, fa discutere un sondaggio. Mussi: è una delle forme della deriva plebiscitaria

Secondo l'Swg l'80% degli iscritti è favorevole al Partito democratico. Oltre al ministro anche Salvi è scettico. Fassino: «Quei numeri li utilizzate anche voi»

■ / Roma

IL SONDAGGIO che dà l'80% degli iscritti favorevoli alla nascita del Partito democratico fa discutere i Ds. La segreteria della Quercia, che si riunisce oggi per par-

lare della Finanziaria e per preparare la Direzione di sabato, lo ha analizzato prima del seminario di Orvieto. Piero Fassino lo ha poi reso pubblico negli incontri che ha avuto in giro per il paese negli ultimi giorni. Un'iniziativa su cui si sono espresse criticamen-

te le minoranze. «Ho visto molti sondaggi, non tutti appropriati», ha detto Fabio Mussi dopo aver avuto a Montecitorio un colloquio con alcuni esponenti del Correntone, «non si può governare con i sondaggi. È una delle forme di deriva plebiscitaria della politica moderna». Il leader dell'altra minoranza contraria al Partito democratico, Cesare Salvi, ha anche polemizzato con Fassino sull'istituto demoscopico che ha condotto la ricerca. Rispondendo proprio al presidente della commissione Giustizia, che nei giorni scorsi aveva domandato chi fossero i sondaggi in questione, il segretario della Quercia ha fatto sapere che la ricerca è stata

condotta dalla Swg, «una società che da sempre fa sondaggi per i Ds e per tante altre forze politiche: lo stesso Salvi quei dati li ha analizzati spesso per la sua azione politica». Salvi non ha rinunciato alla battuta: «Quello che temo: l'istituto di sondaggi che ha rilevato l'orientamento dei diessini in materia di partito democratico è lo stesso che, in due occasioni importanti, elezioni di quest'anno e elezioni regionali all'epoca D'Alema, sbagliò il dato. Verrebbe da dire, ma è solo una battuta, non c'è due senza tre». Ironia a parte, sia nella maggioranza che nella minoranza si guarda comunque con molta attenzione a quel 20% di contrari.

Una percentuale che corrisponde alla somma delle minoranze uscite dal congresso di Roma, ma che potrebbe subire modifiche se continueranno le perplessità espresse da esponenti della maggioranza sul modo in cui è stata condotta fin qui l'operazione (ieri si è aggiunto Luciano Violante, che ha definito «tiepida e indistinta» la stessa espressione Partito democratico). Non a caso torna a circolare l'ipotesi di dar vita a una federazione. A rilanciarla è ora la Velina Rossa, che prevede per il prossimo congresso Ds una mozione favorevole al Pd, una contraria e una, a cui dovrebbero dar vita proprio alcuni esponenti della maggioranza,

che direbbe sì alla federazione dell'Ulivo e no al partito unitario. Ipotesi che non vede però favorevole Fassino, per il quale il nuovo soggetto politico «incontra le aspettative dei cittadini» e può essere realizzato grazie agli «11 anni di esperienza dell'Ulivo» alle spalle. Il leader Ds punta in questa fase a mantenere un canale aperto con le minoranze, le quali, d'altro canto, non ritengono la via della federazione degna di interesse («è una polluzione periodica», ha tagliato corto Mussi di fronte a chi gli poneva la questione). Il primo confronto diretto dopo il seminario di Orvieto sarà alla Direzione di sabato.

s.c.

Cin cin in Senato per gli 80 anni di Cossutta. Senza il Pdc

Nell'aula degli specchi di Palazzo Giustiniani, brindisi ieri per gli 80 anni di Armando Cossutta, leader storico del Pci e cofondatore di Rifondazione comunista prima, di Comunisti italiani poi. «La serietà di approccio alla politica e di comportamento e la ferrea coerenza delle sue convinzioni» ha detto Franco Marini, il presidente del Senato, che ne ha parlato come un politico autentico, «vero». Alla cerimonia c'erano i capigruppo di maggioranza di Palazzo Madama, Finocchiaro per l'Ulivo, Russo Spena per il Prc, Formisano per il gruppo Misto, il D'Onofrio per l'Udc, Biondi per Fi, più il presidente emerito Ciampi, il senatore Maccanico, la senatrice Calipari. Vistosa l'assenza di rappresentanti del Pdc, di cui Cossutta è stato fino a qualche tempo fa Presidente. Cossutta, ringraziando ha replicato: «Ho sempre cercato di essere coerente e fedele agli ideali ed ai vincoli di appartenenza. La mia vita e la mia attività, pur con tutti gli errori, sono caratterizzate dalla fedeltà alla Repubblica ed alle istituzioni democratiche».